

Ottava conferenza – Maggio 2024

“Senso di appartenenza ad un carisma”

Elena Capra

Siamo giunti all' ultimo incontro della nostra formazione on line.

Ringrazio i relatori:

Padre Giuseppe Carulli, Padre Claudio Santangelo, Maria Elena Ruggiano, Padre Salvatore Fari, Padre Giuseppe Martinelli, Padre Giancarlo Passerini, Gabriella Raschi.

Ringrazio tutti coloro che hanno curato la formazione delle schede.

Abbiamo vissuto serate che hanno rinforzato la nostra identità ed il nostro senso di appartenenza e ringrazio Voi sempre numerosi e attenti a riportare nei gruppi queste conferenze e le schede a loro associate.

Mi auguro sia stata un' esperienza positiva e ci proponiamo di ripeterla anche l' anno prossimo dopo l' approvazione da parte del Consiglio Nazionale a Maggio.

Se analizziamo la parola carisma ritroviamo due interpretazioni **teologicamente** è Dono dello Spirito tanto consistente in una capacità particolare data a un fedele per il bene della comunità e **da un punto di vista prettamente figurativo** ascendente su altre persone dovuto a doti intellettuali, fascino o altro: *un professore con molto carisma.*

Con la parola Carisma, noi vincenziani, non ci riferiamo sicuramente ad un nostro particolare ascendente che dovremmo avere su altre persone, o un fascino particolare, bensì al Dono dello Spirito Santo consistente in una capacità particolare per il bene della comunità.

Quindi un dono, un regalo che non a tutti è fatto ed il cui fine non ha nulla di personale ma è il bene della comunità.

San Vincenzo, all' origine ha scelto le donne per avviare il suo progetto di carità, donne nel loro ruolo di figlie, mogli, madri. Chiediamoci il perché.

Sembra una scelta antiquata e se vogliamo discriminante, ma se analizziamo quanto di caritatevole ci può essere in ognuna di queste definizioni, vediamo che la donna nel suo triplice ruolo proprio lo è.

- Figlia, sinonimo di amore, rispetto ...
- Madre sinonimo di amore incondizionato e comprensione, accoglienza
- Moglie, ruolo significativo nella vita del compagno, indica un cammino insieme, una comprensione ed una compassione infinita.

Ecco, quindi che queste virtù che dovrebbero appartenerci delineano già l' essenza di un carisma.

In questo **santa Luisa de Marillac** ci è da modello, esempio e guida.

Lei che è stata figlia “illegittima” da piccolissima ripudiata come tale dalla seconda moglie del padre che morirà poi ben presto lasciandola anche orfana, ha saputo trasformare la sua sofferenza infantile in amore premuroso per i trovatelli e per le persone in difficoltà.

Data in sposa giovanissima ad un uomo 10 anni più grande di lei, non ha mai fatto mancare il suo affetto e la sua fedeltà anche quando, per tre anni è stata al capezzale del marito moribondo.

Madre di un figlio all' età di 22 anni ha saputo “inventarsi” genitore, con grande fatica e tante difficoltà, senza aver mai avuto un esempio materno a cui ispirarsi. Senso materno che ha poi espresso in maniera sublime verso le Figlie della Carità e le dame della Carità.

Ma considerando la nostra Associazione, come possiamo rinvigorirla, rinforzarla, se non abbiamo una idea chiara della nostra missione e della nostra vocazione, se non sentiamo di essere parte viva e attiva del suo percorso e se non aiutiamo il suo sviluppo?

Appartenere a un gruppo significa la scelta di una opzione di vita, di adesione a certi valori, la ricerca di obiettivi comuni, la fedeltà a una vocazione, ed anche accettare di essere investiti di una missione e rispettare un impegno preso liberamente e coscientemente. Il gruppo allora diventa fonte di ricchezza e uno stimolo che aiuta a realizzarsi sul piano personale. Nel gruppo, l'essere umano riafferma le sue particolarità, le sue caratteristiche, ciò che lo rende diverso e unico, e nello stesso tempo scopre l'altro. Questa scoperta reciproca è uno degli elementi più importanti dell'appartenenza al gruppo.

“Cosa farebbe San Vincenzo oggi?” o “Quale tipo di Associazione favorirebbe san Vincenzo qui e ora?”

Per rispondere a queste domande dobbiamo innanzi tutto conoscere l'identità, appropriarsene, vivere il senso di appartenenza all'Associazione, quindi sentirsi parte.

Significa essere una persona:

- ✓ che si scandalizza quando constata le ingiustizie, ripetute le sofferenze e la povertà davanti alla sua porta, nel suo paese, nel mondo intero
- ✓ che sceglie liberamente di agire nell'Associazione, in unione con altri volontari cristiani e cristiane, in una azione sociale e pastorale all'interno della società e della Chiesa, in favore dei più poveri
- ✓ che lo fa seguendo lo spirito e il dinamismo di san Vincenzo (*Doc. Base, 2/11/80, 1*)

Tutto ciò non sarebbe possibile se non fossimo consci che l'Associazione è un dono dello Spirito per la Chiesa e per la società odierna l'Associazione non ci appartiene, siamo piuttosto noi che le apparteniamo, dal momento in cui abbiamo liberamente scelto di integrare nella nostra vita il progetto che ci presentava. Appartenere ad una Associazione come la nostra è una grazia.

San Vincenzo sin alle prime fondazioni AIC suggeriva che l'Associazione ha una identità e si tratta di riuscire a identificarsi con quel mondo che essa rappresenta. È un mondo di valori, di principi, di progetti, uno stile di vita, che si offre come una possibilità, che ci è donata, di vivere la nostra vita e la nostra fede.

Vivere nell'associazione significa essere chiamati da Dio. È importante prendere coscienza che è Dio che ci ha chiamate a vivere la nostra fede nell'ambito dello spazio che l'Associazione rappresenta.

Vivere la propria fede e seguire Gesù con un carisma concreto, questo ha un nome: **cristiano**, e un cognome: **vincenziano**.

La nostra presenza nell'Associazione è una risposta alla chiamata del Signore:

“Non siete voi che mi avete scelto, sono io che vi ho eletto...” (approfondire il capitolo X di Perfezione evangelica per scoprire le disposizioni e le virtù che san Vincenzo ha chiesto alle prime Dame della Carità)

La vita nell'Associazione e la missione si vivono con uno stile di vita personale e di gruppo.

La vocazione e la missione nell'associazione implicano l'assunzione di attitudini e disposizioni particolari, che formano la persona e rendono più efficace la sua missione di servizio.

Un membro del GVV:

✓ **vive il discernimento**

Quando Giovanni Battista chiede a Gesù se è il Messia o se bisogna aspettarne un altro, Gesù gli risponde rimandandolo ai fatti perché li analizzi. Analizzandoli, potrà conoscere la verità e partendo da lì potrà scegliere opzioni di vita e di servizio (*Mt 2, 2-11*).

✓ **vede le cose come sono in Dio**

La fede è la “dipendenza” da Colui che è l’origine dei buoni e dei cattivi raccolti, della pioggia e del vento, del freddo e del caldo. E’ la fede che permette di vedere le cose come sono in Dio. E’ quello che diceva san Vincenzo: “*Chiedo a Nostro Signore che... ci conceda la grazia di vedere tutte le cose come sono in Dio, e non come ci appaiono fuori da Lui, perché in caso contrario potremmo sbagliarci e operare diversamente da come Lui lo vuole*” (SVP VII,331). Guardare le cose partendo da Dio significa dar loro un senso. Attraverso la fede, gli avvenimenti e le persone sono strumenti con cui Dio parla e ci fa scoprire la sua volontà. Il GVV, attraverso la fede, è attento alla voce di Dio e al grido dei poveri.

✓ **mette Gesù Cristo e i poveri al centro della sua vita**

E’ impossibile separare Gesù Cristo dai poveri: Cristo è nei poveri, e i poveri sono in Gesù Cristo. Per un membro del GVV, la passione di Gesù Cristo si traduce in compassione concreta ed effettiva verso i poveri.

✓ **vive per servire i poveri attraverso la sua fede**

All’interno del GVV non solo serviamo i poveri, ma in più facciamo, attraverso questo servizio, la nostra esperienza di Dio. La fede non è avere una certezza tra le mani, ma interpretare partendo dagli avvenimenti.

✓ **rifiuta le ingiustizie e le combatte**

Le immense ineguaglianze e la mancanza di equità sono considerate dal GVV come una ingiustizia, come una cosa contro cui bisogna lottare persino a costo della propria vita. Chiede continuamente a Dio nelle sue preghiere di dargli la grazia di provare indignazione di fronte a tante ingiustizie.

✓ **conosce perfettamente la Dottrina Sociale della Chiesa**

Per un membro del GVV, come per ogni cristiano, è indispensabile conoscere la Dottrina Sociale della Chiesa, in cui trova un fondamento per il suo impegno verso i poveri. Ha bisogno di conoscere i valori fondamentali della persona per essere in grado di difenderli.

✓ **vive la gratuità, la disponibilità e la generosità**

Un membro dell’GVV si dedica al servizio degli altri senza aspettarsi remunerazione. È cosciente che vi è più gioia a dare che a ricevere (*Atti 20,35*).

✓ **crea la comunità**

Un membro del GVV non fa le cose da solo, ma in gruppo, e ancor più in comunità. Si riunisce con i membri del suo gruppo, non solo per il servizio ai poveri, ma anche per crescere come comunità di fede. Riuniti intorno a Gesù, i membri del gruppo rispondono al suo appello a continuare la sua missione.

✓ **crede nelle possibilità e nel potenziale degli altri**

Non fa il servizio per, ma fa le cose con. La sua fiducia nell’essere umano, il fatto di riconoscere che i poveri hanno delle potenzialità, lo induce a impegnarsi per favorire dei processi di autogestione. Tale processo permetterà loro di essere i protagonisti della loro storia, del loro sviluppo e di quello della loro comunità.

✓ **manifesta il suo amore per i poveri con il contatto diretto e con la prossimità**

Oltre a preoccuparsi dei bisogni dei poveri, un membro del GVV fa l’impossibile per offrir loro il suo amore e per essere un testimone diretto dell’amore di Gesù per ognuno dei suoi figli. La visita a domicilio è il modo più vincenziano di esercitare la carità.

Ci sentiremo veramente parte del GVV solo quando avremo una reale conoscenza interiore della trasformazione che può promuoverla e svilupparla, e quando le nostre convinzioni saranno salde, la nostra coscienza e i nostri sentimenti veri. Saremo allora corresponsabili del suo progetto e della sua

missione e avremo la possibilità di rinforzare la nostra associazione a tutti i livelli, con piacere e generosità.

Questo sentimento profondo e autentico di appartenenza, il piacere e la gioia di sentire che facciamo parte del GVV, non si acquisiscono né rapidamente né facilmente. Legalmente, per essere volontaria, occorre una accettazione formale e in certi casi una iscrizione e un riconoscimento ufficiale. Ci vuole anche il lavoro di un gruppo, la comunione con altre volontarie, e bisogna fare un tipo di servizio che entri negli obiettivi dell'Associazione. Tuttavia, la ferma convinzione e la coscienza personale, il senso di appartenenza, implicano un processo lento, che nasce tra noi attraverso il servizio evangelico e la fraternità. Bisogna alimentarlo con letture e con le radici della spiritualità vincenziana, con la fedeltà alle riunioni del gruppo, e attraverso il servizio diretto ai bisognosi. Bisogna partecipare a seminari, a incontri e a ritiri. Ci vogliono una fedeltà e una costanza che generano una convinzione ferma, la certezza, la fede e una profonda spiritualità vincenziana.

Si arriva così a sentire che si fa parte del Volontariato Vincenziano; si gusta e si vive la nobile vocazione d'amore fraterno al punto da non poterlo più lasciare. Il servizio nell'Associazione diventa un impegno di vita, un dovere fondamentale a cui si dedica il meglio dei propri mezzi umani e spirituali.

Il gruppo deve essere il luogo in cui l'identità si rinforza. Il senso di appartenenza ci permette di avere chiaramente coscienza dell'importanza del lavoro in gruppo.

Il Documento **di base AIC** ci parla chiaramente del bisogno di partecipare a un lavoro organizzato, in gruppo, che favorisce la distribuzione dei compiti, le esperienze e la condivisione. Il lavoro in gruppo permette di arricchirsi con le esperienze degli altri. Il gruppo è e deve essere uno spazio che favorisce l'amicizia, la riflessione, il lavoro organizzato, la congiunzione degli spiriti, la preghiera in comune. Il successo dei progetti intrapresi dipende in gran parte dalle attitudini e dalla preparazione del gruppo. Perché un gruppo dia veramente dei frutti, bisogna che vi regni un vero clima fraterno, che sia animato dai valori evangelici e vincenziani. Solo attraverso l'unione, la solidarietà e la comprensione reciproca il gruppo potrà trasmettere agli altri, e soprattutto ai più poveri, la testimonianza dell'amore, che è la parte essenziale del Piano di Dio per tutti e ciascuno dei suoi figli.

VISIONE

Dobbiamo proporci di:

- ✓ essere forza trasformatrice nella società e lottare contro le povertà,
- ✓ impegnarsi in primo luogo con le donne nel mondo intero,
- ✓ rinforzare la partecipazione dei poveri,
- ✓ favorire le collaborazioni e le reti, e coinvolgersi in programmi politici pubblici, cercando la corresponsabilità di tutti i partecipanti.

VALORI

I valori etici, illuminati dalla luce dei Vangeli, ispirano l'azione dell'Associazione. Dobbiamo lavorare soprattutto per promuovere la giustizia, l'equità, l'inserimento sociale, la tolleranza, il rispetto della dignità della persona e il suo diritto a partecipare al suo destino.

“Contro le povertà e le loro cause, agire insieme” dobbiamo essere:

- ✓ essere forza trasformatrice di fronte alle povertà
- ✓ essere forza trasformatrice nella società
- ✓ essere forza trasformatrice nell'Associazione stessa.